

SOTTOSCRIZIONE: SUPERATO IL MEZZO MILIARDO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una grande inchiesta dell'Unità
Le vacanze raccontate dai bambini
A pag. 5

LA SOTTOSCRIZIONE per la stampa comunista ha raggiunto e superato il mezzo miliardo. Con gli ultimi versamenti di ieri infatti la cifra raccolta è di 558.538.530 lire. In testa alla classifica col 65,3% sul totale dell'obiettivo, è la federazione di Gorizia.

SI E' CONCLUSA intanto la prima tappa della gara di emulazione fra le federazioni: i risultati saranno pubblicati su «L'Unità» nella settimana prossima.

Mentre il ministero neo-centrista sta per affrontare il dibattito parlamentare

Approvazioni solo da destra alle prime misure del governo

Le indiscrezioni sul discorso programmatico che pronuncerà martedì Andreotti confermano le scelte involutive compiute - Coloroso assenso di ambienti confindustriali - Pajetta a Bari: «Combattere il tripartito nel Paese per farne esplodere le contraddizioni» - Critiche repubblicane alla composizione del gabinetto

La CGIL: «Sconfiggere i tentativi conservatori e reazionari»

Andreotti - Malagodi

DANDO con una mano al superburócrati quel che ha negato con l'altra mano ai pensionati, il pesante e cigolante carrozzone del ministero Andreotti - ventisei ministri cinquantotto sottosegretari, due striminziti volti di margine a Palazzo Madama - si è messo in movimento. E' partito circondato dalla sfiducia e dal discredito delle forze democratiche, rivelando fin dal primo giorno un atteggiamento di chiusura al dialogo nei confronti del movimento sindacale, ricevendo aperte critiche per la sua composizione e per la sua ispirazione sia da settori importanti dei partiti stessi che ne fanno parte sia da chi, come i repubblicani, dovrebbero appoggiarlo dall'esterno. I soli ambienti che hanno dichiarato subito il loro consenso al tentativo neo-centrista sono stati, manco a dirlo, quelli dell'alta finanza, della Confindustria, dell'agricoltura. Appare chiaro che questo governo, debole sul piano politico, cercherà di trarre forza e durata dall'appoggio di forze esterne alle istituzioni parlamentari, di venire per esse un punto di riferimento e di raccordo: i grossi interessi costituiti appunto, i grandi più elevati della burocrazia, le espressioni più conservatrici (e peggio) dei cosiddetti «corpi separati» dello Stato. Già qui, a parte i contenuti programmatici e i gesti concreti compiuti o in incubazione, vi è un elemento di pericolo, una distorsione di quello che dovrebbe essere un corretto funzionamento democratico-costituzionale.

La partecipazione liberale non è una concessione innocua alla moda liberale, come qualcuno vuol far finta di credere: e non è neppure soltanto una piccola aggiunta necessaria per raggiungere faticosamente la maggioranza. No, la presenza del PLI è un dato estremamente qualificante nella tradizione politica italiana del dopoguerra, e la scelta compiuta da Andreotti e dal gruppo dirigente della DC è assai precisa. I periodi in cui i liberali sono stati al governo, ben lungi dal coincidere con una ordinata (o se si vuole, ordinata) gestione conservatrice, sono sempre stati quelli dei più smaccati attacchi alla Costituzione, delle più aspre violenze antiparitarie e anticontrattive, delle più pesanti azioni antisindacali, delle discriminazioni politiche più vergognose nelle fabbriche e negli uffici.

NON VOGLIAMO certo sovravalutare la persona dell'on. Malagodi. E' tutta via e giusto e sembra ricordare che cosa costituiva il personale di rappresentanza di quegli battaglieri e stato protagonista, in quali direzioni si è mosso in alcuni momenti cruciali della lotta democratica postbellica.

Con Malagodi e l'uomo che con maggiore accanimento si è opposto contro l'intervento pubblico in campo economico. E non certo per opporsi al sostegno finanziario diretto o indiretto fatto col pubblico da parte del governo. Malagodi è sempre stato rivolto contro il fatto che l'impegno

statale nell'economia si concretasse in una organica politica delle aziende a partecipazione, cioè in un'azione programmata della mano pubblica che servisse di orientamento per tutto l'indirizzo produttivo e svolgesse una funzione di limitazione e di controllo sul predominio, sull'arbitrio dei gruppi monopolistici privati. E' stato, ed è più che mai oggi, un punto centrale per l'affermazione della democrazia (non soltanto economica) nel nostro paese.

L'on. Malagodi, con una coerenza che gli va riconosciuta, è stato ed è l'avversario esplicito d'ogni misura di riforma. In stretto e perenne collegamento con la destra democristiana, il segretario del PLI è sceso in campo contro ogni legge di riforma fondiaria o di riforma dei patti agrari, contro ogni regolamentazione nel campo delle aree fabbricabili, contro ogni provvedimento tendente a una migliore giustizia fiscale, contro ogni intervento nel settore a lui prediletto delle società per azioni, delle borse, dei movimenti di capitali. Qualche volta è stato sconfitto dalla lotta delle masse e dei partiti di sinistra: altre volte, per responsabilità prevalente delle scelte della DC, le sue mire reazionarie si sono affermate. Molte di queste grandi questioni sociali sono in primo piano negli anni '70, e gli orientamenti malagodiani non sono certo mutati.

Ancora, l'on. Malagodi si è battuto a fondo, fino all'ultimo, contro la nascita delle Regioni, contro quella prima ma essenziale misura di riforma e decentramento dello Stato, che è stato il maggior risultato raggiunto dalle forze democratiche sul piano istituzionale nella legislatura scorsa. Altra conferma decisiva, questa, di un'impetuosa e travemente arretrata, anticonstituzionale, accentratrice.

SE ANDREOTTI e la DC pongono questo perso naggio nel dibattito chiave del Tesoro, ciò vale più di molti discorsi e non ricche di altre lunghe spiegazioni. Come da più parti è stato detto (e anche autorevolmente dall'interno dello stesso partito scudo-crociato), siamo di fronte a una svolta. Per sostenere la qualità di fronte a ben prevedibile risposta della forza di sinistra e delle masse lavoratrici organizzate, vi è già chi parla apertamente del corso al sostegno delle ali eversive e antidemocratiche. Un foglio che è portavoce della Confindustria scriveva ieri a tutte lettere: «Qualcuno teme l'interferenza dei voti missini, ma è chiaro che questa eventualità potrà essere evitata nella misura in cui i parlamentari della maggioranza si condurranno secondo la disciplina di partito che, in questo frangente, si identifica con il senso della responsabilità di chi deve assicurare al Paese un governo il più stabile possibile. Come si vede, l'interferenza missina non è affatto esclusa né deprecata e adoperata solo come pesante forma di ricatto. Se non abbiamo ragione di parlare di pericolosità del governo di centro-destra, e di chiamare alla vigilanza alla lotta all'unità tutte le forze che questo governo non vogliono e che quindi debbono agire per levarlo, il mezzo al più presto».

Luca Pavolini

Gli echi sollevati dai primi atti del governo Andreotti-Malagodi - che martedì prossimo affronterà il dibattito sulla fiducia davanti alle Camere - costituiscono una chiara riprova del carattere di questo ministero, nato per perseguire il disegno di una svolta a destra. E infatti soltanto la destra economica e politica ha accolto le decisioni ed i propositi del tripartito DC-PLI-PSDI con aperta soddisfazione, e con la speranza di poter raccogliere prò o altre concessioni ed altri trutti.

Tipico di questo atteggiamento è il commento che il giornale confindustriale 24 Ore ha dedicato alla prima riunione del Consiglio dei ministri. Secondo questo giornale, il governo «va guardato con fiducia», e non già con sconsiderato «come una compagnia con i mesi contati, come un governo d'attesa o di parcheggio». «Qualcuno - prosegue 24 Ore - teme l'interferenza dei voti missini, ma è chiaro che questa eventualità potrà essere evitata nella misura in cui i parlamentari della maggioranza si condurranno secondo la disciplina di partito» (il che equivale a dire: accettate a scatola chiusa ciò

che propone il governo di centro destra, oppure entreranno in campo i voti di complemento dei monarcho-fascisti). Critiche o riserve nei confronti del governo giungono, invece, anche da settori che pur fanno parte della ristretta maggioranza che dovrebbe sorreggere il governo. I repubblicani, anche nel quadro di una riconferma del loro appoggio esterno - all'insediamento dello «stato di necessità» - hanno assunto un atteggiamento critico nei confronti del modo con il quale si è formato il gabinetto Andreotti-Malagodi. Secondo La Malfa, il governo è il risultato di una ennesima prova «di inconsapevolezza e di cecità» della cosiddetta classe cioè

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Una risoluzione della Direzione del PCI

La linea di lotta dei comunisti per un nuovo tipo di sviluppo economico

- Primo ostacolo da eliminare: il governo di centro-destra
- La validità delle piattaforme contrattuali dei sindacati
- La priorità delle scelte nella linea di programmazione democratica e nella lotta per le riforme: occupazione, Mezzogiorno, agricoltura, scuola, pensioni

A PAGINA 6

Fitto agrario

Intervento del PCI per la difesa della legge

I compagni deputati Macaluso, Natta, Bardelli, Marras, Giannini, Bonifazi ed altri hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere di conoscere «il suo pensiero in ordine alla inaudita pressione che sarebbe stata esercitata dal ministro dell'Agricoltura verso la Corte costituzionale al fine di affossare una legge della Repubblica».

«Mentre l'Avvocatura dello Stato - prosegue l'interrogazione - dovrebbe essere invitata a resistere nei confronti della richiesta di incostituzionalità della legge 11-2-1971 numero 11 relativa alla disciplina dell'affitto dei fondi rustici, il ministro dell'Agricoltura avrebbe fornito - secondo un'informazione apparsa sul quotidiano il Globo del 30-6-1972 - una documentazione volta a sostenere gli argomenti degli agrari contro una legge votata dal Parlamento. Costoro che la Corte costituzionale, sempre secondo il Globo, avrebbe addirittura rinviato il periodo feriale per poter prendere in esame, il 4 luglio, il ricorso in questione, gli interroganti chiedono di sapere se prima di quella data, il presidente del Consiglio - qualora l'informazione del giornale fosse esatta - ha chiesto di intendere richiamare il ministro dell'Agricoltura al rispetto della Costituzione, facendogli rinvire la documentazione in materia di costituzionalità della legge e ribadendo che è dovere del governo difendere dalle impugnative tutte le leggi della Repubblica, quelle che non sono gradite agli agrari e ad un ministro in carica».

Il viaggio in Emilia del ministro degli esteri del GRP su invito della Giunta regionale

Vibranti accoglienze a Nguyen Thi Binh

Il Comitato Italia-Vietnam ribadisce l'impegno a intensificare la campagna di solidarietà - Assemblee e incontri a Reggio Emilia, Bologna e Ravenna - La visita si conclude domani con un incontro solenne al consiglio regionale

La Cassazione: a Milano il processo Valpreda

□ Ieri la decisione della prima sezione penale dopo l'esame di tutti i ricorsi A PAG. 5

Morte di Pinelli: perchè il «caso» rimane aperto

□ Non si può escludere anche «l'evenienza alternativa del lancio da parte di terzi» A PAG. 5

L'Europa sotto i colpi del dollaro americano

□ Le cause vere e profonde della nuova tempesta monetaria del mondo capitalistico A PAG. 8

Dal nostro inviato

RAVENNA. 1 Il viaggio della signora Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del GRP sud vietnamita, che avviene su invito della Regione Emilia-Romagna e della delegazione da essa guidata, è un viaggio attraverso la solidarietà. Essa è stata espressa al popolo vietnamita, oggi, in un'intensa giornata di incontri, cominciata stamattina per tempo quando la signora Nguyen Thi Binh ha ricevuto nell'albergo di Reggio Emilia nel quale alloggia una delegazione del Comitato Italia-Vietnam.

E' proseguita subito dopo con un incontro alla Federazione del PCI di Reggio con i funzionari e gli attivisti.

Poi, a Bologna, un pranzo offerto dalle tre organizzazioni sindacali del metalmeccanico ha dato occasione a un incontro che ha sottolineato la partecipazione della classe operaia da protagonista, alla campagna di appoggio al Vietnam.

Sempre a Bologna una delegazione della segreteria della Federazione provinciale del PCI ha consegnato al ministro degli Esteri del Governo provvisorio del Sud Vietnam signora Nguyen Thi Binh come attestazione dell'innanziata solidarietà alla lotta eroica del popolo vietnamita, da parte dei comunisti bolognesi di quattro milioni di lire. Tale somma è un primo risultato delle

iniziative delle «tende» sostenute dai circoli della PGGI e dalle sezioni del PCI nella città e nella provincia e della sottoscrizione, tuttora aperta per la stampa comunista e le feste de l'Unità.

A Ravenna, nel pomeriggio un incontro con le autorità provinciali e con gli amministratori ha coronato la seconda giornata del viaggio.

Il ricevimento è stato aperto dal compagno Triossi, presidente dell'amministrazione provinciale; erano presenti i sindaci di diciotto comuni, autorità civili, rappresentanti di partiti e organizzazioni democratiche. Il sindaco de di Castellolognesse, in rappresentanza del sindaco di Faenza ha partecipato all'incontro, l'assessore dc alla cultura.

La visita si concluderà domani a Bologna con un incontro solenne: su invito del presidente della regione, Guido Fantì, e del presidente del consiglio regionale, Silvano Armadori, nella mattinata si riuniranno nell'aula del consiglio regionale, i consiglieri regionali, i parlamentari, i

rappresentanti delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali e di categoria (artigiani, cooperative, di commercianti), dei movimenti giovanili e femminili della Emilia-Romagna e le personalità firmatarie dell'appello di solidarietà con il Vietnam. Saranno pure presenti i rappresentanti delle organizzazioni combattentistiche e partigiane e i membri del comitato di solidarietà con il popolo vietnamita costituito in questi giorni tra i dipendenti della amministrazione regionale.

OSPITI d'onore la signora Nguyen Thi Binh e gli altri membri della delegazione, le signorine Phung Thanh Van e Nguyen Van Hung.

Questa visita appare con tradimento dal desiderio e dalla realtà di un'ampia unità

di forze a sostegno del popolo vietnamita. Ieri sera, al Teatro Municipale di Reggio, l'on. Danilo Morini della DC aveva fatto pervenire la propria adesione all'incontro del quale abbiamo già dato notizia ieri. Una giovane che ha preso la parola nel corso dell'assemblea ha portato la solidarietà dei movimenti giovanili di tutti i partiti da quelli della sinistra fino a quello della DC, e delle ACLI. Sempre ieri, alla riunione avvenuta alla Sala del Tricolore sede del Consiglio comunale di Reggio Emilia erano presenti il capogruppo dc al Consiglio provinciale Borzaga e il delegato provinciale socialista Emilio Sarzi Amadè.

(Segue in ultima pagina)

ZUCCHERO: DA IERI AUMENTO DEL PREZZO

Da ieri lo zucchero costa 5 lire di più al chilo. Questo nuovo scatto del carovita deriva dalle disposizioni impartite dalla CEE.

In pratica in Italia, nelle zone dove esiste il deposito dei grossisti, cioè nei grandi centri, lo zucchero sfuso - quello cioè venduto in sacchetti - passa da 250 a 255 lire al chilo e quello in confezioni da 250 a 265 lire al chilo. Nei piccoli centri dove non esistono i depositi dei grossisti e dove quindi il prezzo era già al livello di 255 lire al chilo, esso passa invece da 255 a 260 lire al chilo quello sfuso e da 265 a 270 lire al chilo quello in confezione.

Efficaci attacchi del FNT - Duri scontri presso Quang Tri A PAG. 16



IL SINDACO COMUNISTA REQUISISCE LA FABBRICA CHIUSA DAI PADRONI

Il sindaco di Collegno, compagno Ruggero Bertoli, ha requisito venerdì notte l'azienda tessile Leumann di 500 dipendenti. L'azienda era stata chiusa alcuni giorni fa dai padroni, i conti Rossi di Montefera (quelli del vermouth Martini e Rossi) che avevano così buttato sul lastrico tutti i lavoratori della Amministrazione di sinistra - approvato da tutto il Consiglio, meno due liberali - intende assicurare la continuità del rapporto

di lavoro a tutti i dipendenti, in attesa di un immediato intervento politico che salvi l'azienda. Per adesso essa sarà gestita dal Consiglio di fabbrica. Nell'assemblea che è seguita alla requisizione è stata duramente attaccata l'indomitanza del governo e della Gepi nei confronti della Leumann e di tutto il settore tessile in crisi. Nella foto: il momento della requisizione della Leumann da parte del sindaco A PAGINA 8

Dal nostro inviato

MASSA CARRARA, 1. Quattro condanne hanno concluso il processo celebrato presso la pretura di Massa contro gli «inquinatori» di Avenza, e cioè i dirigenti dei quattro grandi stabilimenti chimici fra cui Rumianca e Montedison, che con i loro scarichi, hanno avvelenato il torrente Lavello. Attraverso il torrente che segna il confine tra Massa e Carrara è stata inquinata anche una larga fascia di mare lungo la costa di Marina di Massa.

L'avvelenamento che si protrae da anni ha provocato danni di ogni sorta: affezioni cutanee, infestazioni di bagnanti e agli abitanti della zona (due anni fa, circa 500 ragazzi di una colonia furono colpiti da gastroenterite violenta). In questi giorni il libro ecologico, il cui sintomo più evidente fu dato da massicce morie di pesci in mare.

Se indagasi sono state dirette dal pretore di Massa dottor Lino Monteverde che si è avvalso della collaborazione di un noto litologo dell'università di Pisa e di tre valenti chimici (uno dell'università di Pisa e due del laboratorio di Igiene e profilassi provinciale dello stesso ateneo).

Queste le pene comminate: 4 mesi e 20 giorni di reclusione ad Alberto Tamburini, amministratore delegato della SIALGA (una società italo-americana produttrice di olii per essenze); 2 mesi e 20 giorni di reclusione a Vincenzo Ricchi di Massa (Newry Rumianca concimi); 2 mesi e 20 giorni ad Antonio Argenziano, ex direttore della Rumianca (diserbanti ed altri prodotti ad alta tossicità); 2 mesi e 20 giorni di reclusione per insufficienza di prove.

La sentenza del pretore di Massa (particolarmente sensibile ai problemi dell'inquinamento del lavoro nei giorni scorsi ha condannato tu l'industriale a 4 mesi di reclusione e quasi 2 milioni di ammenda per gravi infortuni di cui sono state vittime alcuni suoi dipendenti in seguito alla mancanza di misure protettive) assume un alto valore. In quanto afferma il principio secondo cui gli scarichi inquinanti creano, già di per sé, uno stato di pericolo e perciò, chi scarica, compie un reato a prescindere dal danno che si provochi o meno.

Al di là delle pene comminate ai singoli condannati (si tratta in generale di esecutori), si sapeva ad alto livello l'importanza della sentenza. Sta inoltre nel fatto che colpisce con estrema precisione alcuni tra i più grossi colossi industriali che inquinano le acque in Italia e, in modo particolare, due «big» della chimica nazionale (la Rumianca e la Montedison) che ancora oggi dispongono, con il consenso del governo, a loro arbitrio, di beni naturali del nostro paese e che hanno fatto dell'inquinamento, insieme allo sfruttamento intensivo delle maestranze, uno degli strumenti per accrescere i loro profitti. Pur di non investire una lira in più del pretore Rumianca e Montedison non hanno mai esitato a mettere a repentaglio la salute dei lavoratori e dei cittadini e il futuro assetto dell'ambiente naturale.

La condanna della Montedison in particolare non solo ha giustizia per gli abusi compiuti a Marina di Massa, ma pone in evidenza le storture di una politica e di un'industria mercantile cui spetta il compito di salvaguardare l'ambiente marino - si costituisce E del resto lo stesso ministero concede alla Montedison di scaricare in mare i rifiuti di biossido di titanio prodotto nello stabilimento di Scarlino.

Carlo Degl'Innocenti